

Scende, ma un po' meno la produzione industriale

ROMA — La produzione industriale è stata inferiore del 2,4% rispetto all'anno precedente; la discesa dura ancora, ma è meno dura dei mesi precedenti. Per l'insieme dei primi nove di quest'anno la caduta della produzione è del 6,9% rispetto all'analogo periodo dell'82. Ad agosto, la riduzione era stata del 7,4 per cento. L'ISTAT fa notare che la flessione di settembre è la meno consistente dell'anno. Il settore che perde meno è quello dei mezzi di trasporto che comprende le automobili. Fortissime perdite, invece, ai due estremi degli investimenti industriali (macchinario industriale meno 15,2%) e dei beni di consumo ripetitivi. Nei mesi più recenti si accentua la caduta della produzione per i beni di più largo consumo riflesso di un potere d'acquisto sempre più logorato: perdono l'11,3% della produzione il vestiario e l'abbigliamento, il 10,1% le manufatti meccanici, l'8,6% le tessili. L'industria alimentare resta stazionaria aiutata da maggiori vendite all'estero. Va notato che questa caduta della produzione non ha interrotto la spinta al rincari. I prezzi all'ingrosso sono risaliti proprio a settembre dell'1,8%.

... e deficit estero di 1768 miliardi a settembre

ROMA — Lo scambio di merci con l'estero è risultato passivo di 1.768 miliardi in settembre, cifra che ha suscitato enorme allarme. Le importazioni sono di fatto diminuite sia in settembre che nel corso di tutto l'83 ma le imprese italiane non sono riuscite ad esportare nonostante la svalutazione della lira nel marzo scorso e quella, più massiccia, quotidianamente in atto verso il dollaro. Nel nove mesi dell'83 abbiamo importato per 87.990 miliardi, l'1,25% in più in moneta (ma molto meno in quantità: si paga con dollari rivalutati del 15%) ed esportato per soli 78.006 miliardi, il 6,87% in più in moneta, cioè assai di meno perché abbiamo incassato moneta svalutata. Le esportazioni italiane, nel loro complesso, non hanno beneficiato del caro-dollaro.

Le imprese non hanno recuperato sul mercato estero quello che perdevano nelle vendite interne a causa della «siccità» delle cifre sintetizzano il fallimento di una manovra nella quale non hanno trovato posto sostanziali modifiche delle strutture economiche italiane.



Piero Barucci

Intervista al prof. Barucci Banca e industria, oggi puntiamo sul piccolo

Parla il presidente del Monte dei Paschi di Siena
Le banche mercantili Nomine ed efficienza Mutamenti tecnologici e organizzazione del lavoro

«Attualmente le prospettive, inquadrate nell'attività di merchant banking, riguardano la costituzione di specifiche finanziarie con finalità di promozione nei confronti di piccole e medie aziende, che si vorrebbe guidare fino alle soglie di una loro quotazione in borsa ma con l'esclusione di qualsiasi intervento diretto dalle banche nel capitale delle imprese. Soluzione, questa, che richiama in qualche modo anche le esperienze del venture capital così affermate negli Stati Uniti almeno per la parte che presuppone il finanziamento di valide attività, piccole e medie, per un certo periodo di tempo. Dopo di che, è ovvio, la dinamicità dell'impresa dovrebbe consentire, con un congruo aumento dimensionale ed un correlato irrobustimento di capitale, il collocamento sul mercato delle partecipazioni azionarie. Non è impossibile intravedere, inoltre, un collegamento tra le iniziative in esame ed i Fondi comuni di investimento che potrebbero costituire un efficace tramite per il collocamento presso i risparmiatori di azioni di imprese in via di rapido sviluppo. Mi sembra invece privo di interesse, per questa via, contribuire al risanamento di aziende in gravi difficoltà produttive e finanziarie e come tali bisognose di interventi di risanamento e di previsioni legislative specifiche».

Dollaro a 1620 con balzo di fine settimana ieri a New York

ROMA — Nella serata di venerdì, quando in Europa erano già chiusi i mercati, a New York (che chiude circa sei ore più tardi, per effetto dei fusi orari) si è avuto un forte balzo del dollaro sul marco tedesco — sceso a 2,68 marchi per dollaro — e di conseguenza sulla lira, tornata attorno a 1620 per dollaro. Ciò è avvenuto contro la previsione di un allentamento delle tensioni dopo che i tassi d'interesse avevano ripreso a salire nel corso della settimana. Incerte quindi le previsioni per la settimana che inizia.

Renzo Stefanelli

ROMA — È stato l'ISCO per primo, una quindicina di giorni fa, a riaprire il discorso, parlando di «possibile avvio di qualche ripresa». La cautela è d'obbligo, dice Innocenzo Cipolletta, anche perché «noi dell'Istituto per lo studio della congiuntura siamo critici come Cassandre di un eccessivo ottimismo». Ad alzarne le quotazioni, però, questa volta è arrivato il dato dei consumi di energia elettrica ad ottobre, un segnale di svolta rispetto all'andamento dell'anno (+4,2%). Intanto Bankitalia aveva dato il «sì», rintracciando nella congiuntura «sintomi di una imminente, anche se modesta, ripresa ciclica». Resta minaccioso l'indice Istat della produzione industriale, che registra nei primi 8 mesi dell'anno un secco 7,5% negativo. All'ENEL viene contestato: «Sono convinto — dice Giancarlo Lizzeri — che questo indice non è più adeguato alla realtà».

Ottobre è il mese che attira l'attenzione di tutti gli osservatori, perché concorrono più segnali. Nel primo 9 mesi dell'anno, infatti, le tendenze negative non si erano mai smitite: ecco, ad esempio, i consumi petroliferi ad un -2,8% complessivo, con il macroscopico -9,3% dell'olio combustibile, che alimenta centrali ed industrie pesanti. Eppure già a luglio ed agosto questa caduta pareva essersi fermata. Per quel che vale, il dato «destagionalizzato» della produzione industriale, nei due mesi, segna in complesso un valore positivo: +1,1%. Questo probabilmente spiega con l'occhio favorevole con cui viene vista quella che all'Unione petrolifera chiamano una «leve risalita»: +18,3% i consumi di olio combustibile per uso termoelettrico, +8,5% il totale, che scende ancora, all'1,6%, purificando il dato

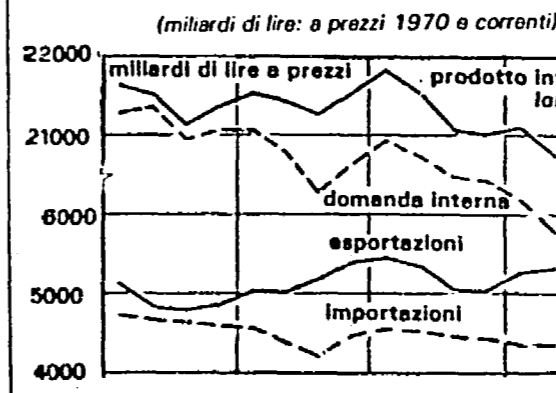
Inchiesta sulla ripresa economica / 2 Un rompicapo, chi consuma tutta quella elettricità?

A colloquio con Cipolletta (ISCO); Lizzeri (ENEL), Albonetti (Unione petrolifera) - I consumi dei redditi

dall'elemento delle «scorte». «È un po' presto dice — Grassilli, dell'ufficio studi — per poter fare una diagnosi, tuttavia segnala lui stesso un altro indice: il consumo totale di energia elettrica (quello che si chiama «im-messo in rete», una fotografia in tempi reali dell'andamento dell'economia e della vita sociale) segue nei primi due trimestri dell'anno un andamento negativo rispetto al 1982 (-2% e -1%, rispettivamente), mentre nel terzo — l'ultimo a disposizione — il saldo è positivo: +1,4%. È chiaro — aggiunge Grassilli — che la media del nove mesi risulta ancora negativa, ma la serie storica indica che «si è attenuato il negativo e la situazione sta virando».

Di fronte a questa precisa indicazione, la più ampia come universo osservato, il dettaglio delle voci energetiche conta meno, rimanda a situazioni relative e anche contraddittorie. Le scorte, i prezzi, il mercato e il crollo di interi settori portanti — chimica, siderurgia, auto e TV — inseriscono variabili di difficile lettura, almeno nel breve periodo, dei consumi petroliferi. Lo specchio più fedele — concordano all'Unione petrolifera — rimane l'ENEL. «Sì — conferma Lizzeri — certamente nei consumi, a partire da luglio, una svolta c'è stata. Quel che non convince, come abbiamo già accennato, è il distacco, mal verificatosi prima, di ben sette punti fra l'andamento della produzione industriale e quello dei consumi elettrici. Forse l'ISTAT sopravvaluta ancora settori «pesanti» e in via di smantellamento? O, invece, vi è un tessuto, se non occulto, in gran parte ignoto di unità produttive in netta ripresa? Oppure — infine —, visto che i segnali positivi vengono, concordemente, più dal Sud che dal Nord, vi è un difetto di rilevazione? L'indice interessante è quello dei consumi elettrici

Domanda, offerta e bilancia corrente



In media tensione (l'alta è «tirata giù» dal crollo dell'acciaio, della chimica pesante, etc.), che nei primi 8 mesi dell'anno segna a Torino -2,3% di consumi, a Milano -2,4%, a Firenze -1%; da Roma in giù è tutta una risalita: +1,8% la capitale, +1,4% Napoli, +1,6% Palermo. Il peso delle schiavitù accumulate in tre anni di crescita zero e con l'inflazione a due cifre da un decennio — concordano in molti — non prende da questi dati che una breve boccata d'ossigeno. Preoccupato, se non pessimista, è Achille Albonetti, presidente dell'Unione petrolifera: «Anche se c'è una ripresa — dice — non vedo, sul piano interno, risolti i problemi strutturali della nostra economia».

Vediamo con Cipolletta, dal punto di vista dei soggetti concreti, come questo timido accenno di ripresa può esser nato, come consolidarlo, quali elementi di debolezza contiene. Famiglie e imprese sono i nostri punti di riferimento. I consumi delle famiglie — dice il ricercatore — sono stati compresi dall'inverno scorso ad una buona metà dell'anno da una concentrazione di misure restrittive, per cui non è solo lecito, ma probabile aspettarsi un recupero. Favorito, quest'ultimo, dagli sgravi fiscali come dai contratti firmati, e in più trainato dalle conseguenze di quella enorme crescita di investimenti finanziari delle famiglie, che ha prodotto il «boom» dell'acquisto di BOT e CCT e, oggi, comincia ad alimentare una corrente di reddito parallela, a quelli accertati ed ufficiali. Reddito spendibile e volentieri speso in una fase di inflazione calante. Le imprese, dal canto loro, hanno ripreso «un po' di fiducia (ed è iniziato il recupero delle scorte)».

fatto il resto, perché ormai noi esportiamo non più prevalentemente al «terzo» ma in Europa. Il recupero delle esportazioni (ad un ritmo del 1,4%), è andato, forse, un po' a scapito dei profitti e un altro po' ha giocato sulle «liti» fra dollaro, marco e sterlina. Rimane del tutto negativo l'andamento dei beni d'investimento. Anzi, dicono all'ISCO, è più che probabile, anche nel 1984, l'avvio dei soli investimenti per riconversione e ristrutturazione, quelli, per intenderci, che diminuiscono l'occupazione. Il boom dei disoccupati e l'inflazione sono le due grandi incognite dello scenario interno, rispetto alle quali la politica economica governativa è ancora incerta, contraddittoria, confusa. Rompere il circolo vizioso per cui se aumentano i consumi l'inflazione torna alle stelle e la ripresa è comunque a scapito dell'occupazione, comporta scelte drastiche, non solo nelle alleanze politiche, ma soprattutto su quale blocco sociale si vuol fare protagonista del futuro. L'ISCO ritiene che questi elementi di macroeconomia siano in realtà pane quotidiano nella coscienza della gente, e perciò le analisi dell'Istituto propendono per una cautela delle famiglie (chi non ha un disoccupato vero o potenziale in casa?) nelle spese, e di conseguenza temono meno un riaccendersi dell'inflazione. Anche in questo caso i problemi dell'«azienda Italia» non sarebbero risolti. Il massimo dell'ottimismo di queste Cassandre al contrario segna, per il prossimo anno, queste percentuali: domanda interna +1%, domanda d'investimenti -1,8%; prodotto interno lordo: +1,3%. Se tutto va bene.

Nadia Tarantini (continua)

NUOVO!

tuttuno

della Lines

50 batuffoli disinfettanti già imbevuti

pronti all'uso

per iniezioni

e piccole ferite

Tuttuno è pratico: non è più necessario imbibire il cotone di disinfettante. In un comodo barattolo sono pronti 50 batuffoli già imbevuti di disinfettante indolore. In casa e in viaggio basta uno strappo per disinfettarsi.

Tuttuno è igienico: a chiusura ermetica, i batuffoli sono protetti dall'aria e dalla luce.

In vendita in Farmacia.

Leggere attentamente le avvertenze. Reg. Min. San. P. Aut. Min. San. N. 6382

non brucia